

NICOLA CAU

## UNA NUOVA LETTURA DI ALCUNE LEGGENDE MONETALI CARIE

La bilingue greco-caria di Kaunos, scoperta nell'estate del 1996 e di recente pubblicata con un commento puntuale e rigoroso (si tratta di un decreto di prossenia della comunità di Kaunos in favore di due Ateniesi da collocare negli ultimi decenni del IV sec. a.C.), costituisce senza dubbio un documento fondamentale per lo studio della città e, più in generale, del mondo indigeno cario nel IV sec. a.C., dal punto di vista sia linguistico sia storico-istituzionale<sup>1</sup>; oltre alle preziose informazioni a livello lessicale e grammaticale (il cario, come è noto, è solo parzialmente decifrato), l'iscrizione ha contribuito a determinare con maggior precisione il valore fonetico di alcuni segni la cui lettura risultava incerta o del tutto oscura. Grazie a queste nuove identificazioni è possibile adesso tentare una diversa interpretazione, rispetto a quella data in passato dagli studiosi, di alcune epigrafi monetali in lingua caria.

La prima leggenda da esaminare compare su stateri d'argento di standard eginetico, attribuiti tradizionalmente a zecche carie (non identificate) e datati tra il 480 e il 400 a.C., che presentano il tipo D/ *Nike, ali ricurve, nella mano d. caduceo, nella s. ghirlanda, in corsa a s.*; R/ *piramide, in quadrato incuso*. Il tipo del rovescio, in alcune serie, presenta talvolta delle specie di maniglie ai lati della punta della piramide e una granulazione a rilievo informe, a forma di uccelli o di grappoli d'uva; in qualche caso compare la lettera caria  $\nabla$ . Il tipo di rovescio più semplice, invece, mostra sempre le due lettere  $\nabla$  e  $\Gamma$  ai lati della piramide; la stessa leggenda è anche su una serie in bronzo, collocabile in età ecatomnide o nei decenni finali del IV sec. a.C., con tipo D/ *Testa di Apollo, laureata, di fronte*; R/ *Sfinge seduta*.

<sup>1</sup> Cfr. P. Frei – Chr. Marek, *Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos*, Kadmos 36, 1997, pp. 1–89; Id., *Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos. Ein neues Textfragment*, Kadmos 37, 1998, pp. 1–18.

ta a s.<sup>2</sup> Poetto, in un lavoro del 1984, ha pubblicato due stateri d'argento inediti, rinvenuti nelle vicinanze di Aphrodisias, proponendo, come Ševoroškin e Gusmani, per i due segni carii  $\nabla$  e  $\Gamma$  il valore *p* e *l* in luogo di *ra-l*, lettura suggerita nel 1939 da Robinson, e ha ipotizzato per essi l'abbreviazione del toponimo di una zecca (forse la stessa Aphrodisias) oppure di un antroponimo<sup>3</sup>. Ray, richiamando i nomi personali attestati in geroglifico e in cario da epigrafi egiziane, e soprattutto sulla base dell'iscrizione bilingue di Kildara (dove *kilara*, scritto con la lettera iniziale  $\nabla$ , costituisce sicuramente la forma caria del toponimo greco Κιλδαρα), nel 1985 replicava a Poetto indicando in *k* e *b* la probabile lettura dei segni in esame e di conseguenza proponeva come possibile zecca la città di Kibyra o la Kibyratis, nonostante questa "was some distance away and was not a Carian-speaking area", oppure un dinasta locale "with a name such as Kbeom"<sup>4</sup>.

I valori fonetici *k* e *b*, difesi con validi argomenti da Ray, vengono ora confermati definitivamente dalla bilingue di Kaunos: l'iscrizione infatti, a linea 1, inizia con le parole *kbidn uiomln i*[...] corrispondenti a Ἔδοξε Καῦν[ι]οις [...] del primo rigo della versione greca. Il vocabolo *kbidn*, scritto con i segni  $\nabla\Gamma\Theta\Gamma\Upsilon$ , è interpretabile come un etnico col sicuro significato di "Cauni"<sup>5</sup>, in quanto questa formazione trova un preciso confronto nel licio  $\chi\tilde{n}tawati\chi\tilde{b}idēnni$  = Βασιλεὺς Καύνιος attestato in più passi nella Trilingue di Xanthos

<sup>2</sup> Sulle serie monetali in questione cfr. M. A. Hill, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Lycania, Isauria, and Cilicia*, London 1900, pp. 96–97, nn. 5–11; E. S. G. Robinson, *Coin-Legend in Carian Script*, W. M. Calder – J. Keil (Edd.), *Anatolian Studies Presented to William-H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 271, 273; H. A. Troxell, *Winged Carians*, O. Mørkholm – N. M. Waggoner (Edd.), *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honor of Margaret Thompson*, Wetteren 1979, pp. 257–268; SNG Deutschland, *Sammlung von Aulock*, Karien, Berlin 1962, n. 2349, tav. 73. Cfr. anche C. M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 274.

<sup>3</sup> Cfr. M. Poetto, *Nuove monete carie*, Kadmos 23, 1984, pp. 74–75.

<sup>4</sup> Cfr. J. Ray, *The Carian Coins from Aphrodisias*, Kadmos 24, 1985, pp. 86–88.

<sup>5</sup> *Kbidn* ha probabilmente il valore di etnico, tuttavia rimane ancora aperto il problema della sua esatta funzione grammaticale, cfr. P. Frei – Chr. Marek, *Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos*, cit., pp. 23, 39. Il significato sicuro di *kbidn* stabilito dalla bilingue di Kaunos vanifica il tentativo fatto da M. Meier, *Zum karischen Namen von Kaunos*, *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 34, 1976, pp. 95–100, di individuare alle linee 8 e 12 della lunga iscrizione mutila<sup>16</sup> R-D (da Kaunos) il toponimo cittadino (i segni utilizzati sono infatti differenti da quelli della bilingue e dovrebbero essere trascritti foneticamente  $\chi\tilde{m}\cdot a\cdot l\cdot i$ ).

(N 320, 7–8; 17–18; 23–24; 28)<sup>6</sup>. La diversità etimologica tra il toponimo indigeno e quello tramandato dalle fonti greche non è fenomeno raro in questa area (si pensi, in ambito licio, a Xanthos/*Arῆna* oppure a Phellos/*Wehñte*). È molto probabile che i due segni della leggenda monetale esaminata,  $\nabla \Gamma = k\ b$ , siano da considerare l'abbreviazione del nome della città di *Kbid-/Kaūvōç* piuttosto che il nome, per il momento ignoto, di un dinasta locale che ricorrerebbe in un arco cronologico di più di un secolo<sup>7</sup>. È significativo che il tipo *Sfinge seduta* presente sulle monete di bronzo del IV sec. a.C. con leggenda caria *k b* sia attestato anche nelle emissioni bronzee della prima età ellenistica, sempre come tipo di rovescio, battute sicuramente nella zecca di Kaunos (come testimonia la leggenda greca KA/KAY)<sup>8</sup>. Questo tipo inoltre, nelle monetazioni della Caria, sembra proprio di Kaunos.

La seconda leggenda da affrontare si trova su uno statere licio d'argento del peso di 8,46 gr. della serie D/ *testa di Atena con elmo attico; cerchio perlinato*; R/ *Eracle stante con leonté, piede s. su roccia, clava nella mano d. e arco nella s.; quadrato incuso perlinato*<sup>9</sup>. La leggenda sul rovescio è costituita dal nome *erbbina*, scritto con lettere licie, e da due segni dell'alfabeto cario (ΘΨ), letti in genere dagli studiosi *e r*, e interpretati come l'abbreviazione di *erbbina*<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Il testo della Trilingue di Xanthos è pubblicato in G. Neumann, *Neufunde lykischer Inschriften seit 1901*, Wien 1979, pp. 44–47 (abbreviato con N) e in H. Metzger (Ed.), *Fouilles de Xanthos VI. La stèle trilingue du Létōon*, Paris 1979. Su *χῆντας* *χβιδēñni* cfr. O. Carruba, *Commentario alla Trilingue Licio-Greco-Aramaica di Xanthos*, SMEA 18, 1977, pp. 293–294; E. Laroche, *L'inscription lycienne*, Fouilles de Xanthos VI, Paris 1979, p. 64. *χβιδēñni* è una formazione aggettivale, caratterizzata dall'etnico *-ñni* (riconducibile al luvio *-wanni*), del toponimo *Xbide* “Kaunos”.

<sup>7</sup> Il termine dinasta viene qui utilizzato in una accezione più ampia rispetto a quella letterale, comprendente quindi non solo il valore di “dinasta, erede di una famiglia regnante” ma anche quello di “signore, governatore, capo cittadino, ecc.”, in quanto la relativa conoscenza della storia interna della Caria in età achemenide, e in particolare dei rapporti tra i dinasti e le città da essi governate, permette solo in pochi casi di determinare con precisione la natura del titolo.

<sup>8</sup> Cfr. E. S. G. Robinson, *Coin-Legend in Carian Script*, cit., p. 273. Sulle monete bronzee con tipo *Sfinge seduta* e leggenda greca KA/KAY cfr. B. V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Caria, Cos, Rhodes, etc.*, London 1897, p. 74, nn. 1–10; SNG Deutschland, cit., nn. 2563–2564, tav. 81.

<sup>9</sup> Lo statere, di cui si ignora la provenienza, è un esemplare unico.

<sup>10</sup> Cfr. G. F. Hill, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Lycia, Pamphylia, and Pisidia*, London 1897, pp. XL–XLI; E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, vol. II, 2, Paris 1910, coll. 285–286, n. 385; E. S. G. Robinson, *Coin-Legend in Carian Script*, cit., pp. 272, 275; O. Masson, *Notes d'épigraphie*

Sulla moneta apparirebbe, dunque, sia in licio sia in cario, il nome del famoso dinasta di Xanthos e della Licia occidentale, figlio di Kheriga e di Upēni, il cui regno viene posto agli inizi del IV sec a.C. (ca. 400–380 a.C.)<sup>11</sup>. La lettura tradizionale della leggenda caria (ΒΡ = er) non trova tuttavia conferma nei nuovi documenti epigrafici. L'ipotesi che il segno Ε debba trasciversi *i* e non *e*, come sostiene da tempo in maniera convincente Adiego<sup>12</sup>, viene adesso ulteriormente rafforzata dalla bilingue di Kaunos, dove sia nell'etnico *kbidn/Καύν[i]οις* sia negli antroponimi *nik[ok]lan/Νικονλέα, lùs[ikl]an/Λυσικλέα* e *lùsikrat<sub>2</sub>as[n]/Λυσικράτ[ouς]* la lettera Ε corrisponde sempre al greco *ι*<sup>13</sup>. L'iscrizione di Kaunos getta nuova luce anche sulla seconda lettera della leggenda monetale in esame, trascritta con *š* nelle liste dei grafemi carii di Adiego e di Schürr<sup>14</sup>. I vocaboli *oPonosn* e *lùsikraP<sub>as</sub>*, infatti, vengono tradotti nel testo redatto in greco con *Αθηναῖον* e *Λυσικράτ[ouς]* assicurando così per il segno Ρ il valore di una “griechischen dentalen Tenuis, durch Tau oder Theta wiedergegeben” (indicato dagli editori con *t<sub>2</sub>*)<sup>15</sup>. Le due lettere dello statere

carienne, Kadmos 13, 1974, pp. 127–130. Cfr. anche O. Mørkholm – J. Zahle, The Coinage of the Lycians Dynasts Kheriga, Khērei and Erbbina, Acta Archaeologica 47, 1976, pp. 54, 57; O. Mørkholm – G. Neumann, Die lykischen Münzlegenden, Nachrichten der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Klasse, 1978, n. 1, p. 29 (nel primo articolo si accenna alla possibilità di una zecca “not far from the Carian border”, mentre nel secondo si rimanda all’interpretazione di Masson).

<sup>11</sup> Il patronimico e il matronimico del dinasta sono assicurati dall’iscrizione votiva N 311. In generale su Erbbina cfr. W. A. P. Childs, Lycian Relations with Persians and Greeks in the Fifth and Fourth Centuries Re-examined, AS 31, pp. 71–73; T. R. Bryce, The Lycians in Literary and Epigraphic Sources, Copenhagen, 1986, pp. 110–111.

<sup>12</sup> Cfr. I.-J. Adiego, Recherches cariennes: essai d’amélioration du système de J. D. Ray, Kadmos 31, 1992, p. 28 “Il y a une rencontre presque totale parmi les auteurs pour considérer que ce signe possède une valeur *e*. Mais je crois que, en accord avec les résultats du déchiffrement basé sur les bilingues, il faut le transcrire par *i*: *a-r-l-i-o-m* = Αρλιωμος; *a-r-l-i-š* = Αρλισσις; *k-i-l-a-r-a* = Κιλδαρα, etc.”

<sup>13</sup> Sulle linee 2–6 della bilingue, contenenti i nomi dei due prosseni ateniesi e i loro patronimici, cfr. P. Frei – Chr. Marek, Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos, cit., pp. 31–35.

<sup>14</sup> Cfr. I.-J. Adiego, Recherches cariennes, cit., p. 26; Id., Les identifications onomastiques dans le déchiffrement du carien, M. E. Giannotta – R. Gusmani – L. Innocente – D. Marcozzi – M. Salvini – M. Sinatra – P. Vannicelli (Edd.), La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma, 3–4 maggio 1993, Roma 1994, p. 29; D. Schürr, Zur Bestimmung der Lautwerte des karischen Alphabets 1971–1991, Kadmos 31, 1992, p. 139.

<sup>15</sup> Cfr. P. Frei – Chr. Marek, Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos, cit., p. 34. Non è un caso allora che nelle iscrizioni di Kaunos non sia mai attestato il segno Ω = *t<sub>2</sub>*, utilizzato normalmente nelle epigrafi carie per indicare la dentale sorda.

licio devono così essere lette non più *e r* bensì *i t<sub>2</sub>* oppure, ammettendo una direzione di scrittura retrograda, *t<sub>2</sub> i*.

Caduta la possibilità di identificare nella leggenda caria l'abbreviazione del nome di Erbbina per evidenti motivi fonetici, l'ipotesi del toponimo appare, a mio avviso, la soluzione più probabile. La zecca andrà necessariamente localizzata nella zona al confine tra Caria e Licia, sia per il tipo di leggenda – una vera e propria bilingue da inserire in un contesto di “frontiera”, caratterizzato da un lato da diversità etnica e linguistica, dall'altro da scambi culturali e probabilmente anche commerciali<sup>16</sup> – sia perché il territorio controllato da Erbbina non doveva estendersi molto al di là di Telmessos, l'ultima città sicuramente licia prima di entrare in Caria<sup>17</sup>. Nel caso di una

<sup>16</sup> La diffusione delle tipiche tombe rupestri di tipo licio (sepolture che si ispirano alle locali abitazioni in legno con una esatta imitazione delle travi e degli incastri) in siti della Caria meridionale, come Daidala e Krya, rivela in campo architettonico stretti rapporti tra Caria e Licia, cfr. J. Zahle, *Lycian Tombs and Lycian Cities, Actes du Colloque sur la Lycie Antique*, Paris 1980, pp. 41, 49. È possibile che Telmessos, data la sua posizione di città di confine, abbia avuto un qualche peso nella diffusione di questa tipologia tombale. Rapporti di Telmessos con centri della Caria sembrano suggeriti anche dai comuni caratteri architettonici che le tombe a prospetto ionico della città licia, e soprattutto la tomba di Aminta, condividono con le tombe di Idyma e di Kaunos. Elementi carii dovevano essere comunque presenti in generale nella società licia (un esempio è costituito dalla diffusione a Xanthos del culto del Signore di Kaunos, testimoniato dalla Stele di Xanthos e successivamente dalla Trilingue) ed è significativo che Erodoto (I, 173) citi l'influenza cretese e caria sui costumi lici.

<sup>17</sup> L'attività politico-militare di questo dinasta è illuminata da alcune preziose iscrizioni metriche in greco venute alla luce negli scavi del Letoon di Xanthos e pubblicate successivamente da M. J. Bousquet, Arbinas, fils de Gergis, dynaste de Xanthos, CRAI 1975, pp. 138–148; Id., *Les inscriptions du Létôon en l'honneur d'Arbinas et l'épigramme grecque de la stèle de Xanthos, Fouilles de Xanthos IX*, Paris 1992, pp. 155–188 (per i testi si fa riferimento a quest'ultima edizione). Particolarmente interessante è la menzione nell'iscrizione A di una fulminea campagna militare con la quale il giovane dinasta impose il suo dominio nella valle dello Xanthos: “all'inizio della sua giovinezza conquistò in un mese tre città, Xanthos, Pinara e Tel[messos] dal bel porto, e avendo sparso il terrore su molti Lici impose la sua signoria” (linee 5–7). Probabilmente a queste vicende si riferiscono anche i versi successivi in cui Erbbina si vanta di aver ucciso molti uomini e di aver distrutto numerose città: “Avendo ucciso molti, e avendo celebrato suo padre, conquistò molte città, e nobile fama p[er tutta] la terra d'Asia Arbinas lasciò di sé e dei (suoi) avi, . . .” (linee 11–13). Al momento della sua ascesa al trono, alcuni centri non riconobbero evidentemente l'autorità di Erbbina, forse a causa di una crisi dinastica o più semplicemente nel tentativo di sottrarsi al controllo della dinastia arpagide. Il problema non è ben chiaro, comunque dall'iscrizione A del Letoon si apprende che il tempestivo intervento di Erbbina riuscì a riportare l'ordine nella regione.

lettura destrorsa (*i t<sub>2</sub>*) nessuna valida interpretazione potrebbe attualmente essere proposta; leggendo invece i due segni in senso retrogrado (nonostante questo contrasti con la leggenda destrorsa *erbbina*), *t<sub>2</sub>* e *i* si spiegherebbero plausibilmente come le iniziali del nome cario della zecca di *Telebehī/Τελ(ε)μησσός*. A sostegno di questa ipotesi si possono avanzare due argomentazioni, una di tipo linguistico e l'altra di tipo numismatico. La difficoltà maggiore, almeno apparentemente, è rappresentata dalla presenza della vocale *i* al posto della *e* dei toponimi licio e greco. Il fatto in realtà non deve destare meraviglia se si considera che nelle epigrafi di Kaunos non viene mai utilizzato il segno n. 27 con il valore di *e*, che compare invece in tutti gli altri documenti in cario. È possibile che a Kaunos, e nei centri più vicini all'area licia, il fonema /e/ avesse un suono talmente chiuso da avvicinarsi a /i/ e che per questo motivo venisse scritto con il segno usato normalmente per indicare tale suono, cioè **Theta**. La bilingue di Kaunos attesta significativamente il passaggio *e* > *i* nell'antroponimo *i[poζ]ini/Ιπποσθένους* (linee 1-2). Dal punto di vista numismatico è importante sottolineare che Erbbina, durante tutto il suo regno, sembra aver utilizzato soltanto la zecca di Telmessos, testimoniata dalla leggenda *teleb* presente in una delle sue emissioni (tutte di standard ponderale leggero, equivalente a quello euboico-attico), e che il tipo monetale preferito da tale zecca era Eracle, lo stesso che troviamo sullo statere con leggenda licia e caria<sup>18</sup>.

Le serie monetali della Caria di età classica offrono naturalmente altre leggende, la cui discussione tuttavia non è stata affrontata in questa sede perché la loro interpretazione, allo stato attuale della

L'evento fu senza dubbio di una certa gravità poiché si fa riferimento a queste campagne militari in tutte le iscrizioni del dinasta. Le fonti epigrafiche esaminate, come è evidente, e in particolare le iscrizioni A e B che celebrano più ampiamente le imprese dell'Arpagide, non presentano alcun elemento per ipotizzare che il dominio di Erbbina, ad occidente della valle dello Xanthos, si estendesse oltre la città di Telmessos, in territorio cario. La città costiera doveva probabilmente rappresentare l'ultimo centro licio controllato dai signori di Xanthos anche durante il regno del predecessore di Erbbina, Kherēi, il primo dinasta della famiglia arpagide che batté sicuramente moneta nella zecca di Telmessos.

<sup>18</sup> Sulla monetazione di Erbbina cfr. O. Mørkholm – J. Zahle, *The Coinage of the Licians Dynasts*, cit., *passim*, in particolare pp. 56-57, 59-60, 85-87, nn. 69-75; N. Vismara, *Monetazione arcaica della Lycia. II. La collezione Winsemann Falghera*, *Glaux* 3, Milano 1989, pp. 252-254, nn. 181-185.

ricerca, si presenta estremamente difficoltosa<sup>19</sup>. L'oscurità infatti di molti segni del cario, che non consente di leggere integralmente le epigrafi monetali, e i numerosi problemi legati alla parziale decifrazione della lingua indigena rendono complesso sia distinguere i nomi dei dinasti cittadini da quelli delle zecche sia identificare con precisione i toponimi, la cui forma epicorica doveva in qualche caso differenziarsi da quella attestata in greco. Solo il ritrovamento di nuove bilingui e lo studio delle monetazioni delle singole zecche, finalizzato a individuare tipi monetali ricorrenti ed eventuali legami di conio, potranno in futuro fornire preziose informazioni sulle signorie cittadine e portare alla sicura individuazione delle zecche nella regione.

---

<sup>19</sup> Le leggende monetali in lingua caria sono pubblicate in E. S. G. Robinson, Coin-Legend in Carian Script, cit., pp. 269-275.